

Le previsioni del report di Allianz Trade: si torna ai livelli pre-pandemia in ordine sparso

Le insolvenze riprendono quota

Stimati 9 mila casi in Italia (+24%). A livello globale +21%

Pagina a cura

di ROXY TOMASICCHIO

Quasi 9 mila casi di insolvenze, ossia crediti verso i fornitori non saldati da parte delle imprese. A tanto ammonta la stima per l'Italia, nel 2023. Un incremento del 24% rispetto allo scorso anno che, tuttavia, fa rimanere le cifre al di sotto dei livelli pre-pandemia. Segno che le riserve di liquidità, per ora, reggono il colpo. Ma non sarà così ovunque, a livello globale. È quanto emerge dal report pubblicato da **Allianz Trade**, società specializzata nell'assicurazione dei crediti commerciali, secondo cui, dopo il piccolo balzo del 2022 (+2%), nel mondo, le insolvenze aziendali sono destinate a crescere del 21% quest'anno e del 4% il prossimo. L'attuale contesto economico sarà cruciale per l'accelerata del Global Insolvency Index di Allianz Trade, anche se l'indice resterà al di sotto dei livelli del 2019. In dettaglio, infatti, le insolvenze delle imprese a livello globale saranno inferiori ai livelli pre-pandemia del 5% nel 2023 e dell'1% nel 2024. Con dei distinguo a livello territoriale: secondo le previsioni di Allianz Trade, nella metà dei Paesi presi in considerazione (oltre 40) le insolvenze supereranno probabilmente i livelli pre-pandemia nel 2023. Mentre è possibile che la maggior parte dei Paesi supererà i livelli del 2019 entro la fine del 2024.

«In Europa, nel 2023 ci aspettiamo 59.000 insolvenze in Francia (+41% a/a), 28.500 nel Regno Unito (+16%), 17.800 in Germania (+22%) e 8.900 in Italia (+24%)», dice **Maxime Lemerle**, Lead analyst for Insolvency research di Allianz Trade. «Negli Stati Uniti, nel corso dello stesso anno, prevediamo

un aumento del 49% a causa delle condizioni di credito più restrittive e del previsto forte rallentamento economico, che dovrebbe implicare un ritorno a oltre 20.000 insolvenze l'anno. In Asia, la Cina dovrebbe registrare un aumento moderato (+4%), poiché la riapertura dei mercati post pandemia non ha eliminato tutti i rischi».

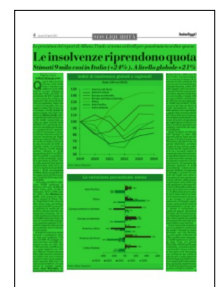
In Italia le insolvenze stanno iniziando a guadagnare terreno: dopo aver registrato 7.164 casi nel 2022 (il conteggio annuale più basso dal 2008) quest'anno ci sarà un +24%, cioè 1.790 casi in più; nel 2024, invece, si potrà registrare un +10% cioè +900 casi. Numeri che sono frutto dello scenario economico più debole e del nuovo contesto normativo sorto con la composizione negoziata della crisi. «La ripresa post-lockdown e le varie misure di sostegno statale», spiega **Luca Burrafato**, responsabile Paesi Mediterranei, Medio Oriente e Africa per Allianz Trade, «avevano contenuto con successo il numero di insolvenze in tutti i settori da -9% (anno su anno) per agricoltura e alberghi/ristoranti, a oltre -20% nella maggior parte dei settori. L'attuale contesto economico però ha fatto ripartire l'indicatore con una crescita a doppia cifra prevista nel 2023, toccando quota 8.900 casi, per poi raggiungere i 9.800 casi nel 2024». Tuttavia, non è previsto un ritorno al livello pre-pandemia entro il 2024 poiché si sta registrando, a seguito della recente modifica del Codice della crisi d'impresa, una maggiore propensione a utilizzare procedure stragiudiziali per raggiungere accordi con i debitori, in modo da garantire una maggiore continuità alle aziende in difficoltà.

Quale l'antidoto a livello globale? Secondo le stime degli esperti di Allianz Trade, per sta-

bilizzare il livello di insolvenze, l'Eurozona e gli Stati Uniti, nel periodo 2023-2024, avrebbero bisogno di una crescita supplementare del Pil rispettivamente di 1,3 e 1,5 punti. Inoltre, le imprese dovranno fare attenzione agli effetti domino: il numero di insolvenze delle aziende, con un fatturato superiore a 50 milioni di euro, è al momento leggermente superiore ai livelli pre-pandemia. I settori più colpiti sono l'edilizia, il commercio al dettaglio e i servizi. E le imprese più fragili sono messe a dura prova da una crescita economica inferiore, dalla pressione prolungata sulla redditività, dalla progressiva riduzione delle riserve di liquidità e dalle condizioni finanziarie più restrittive. A soffrire di più sono le aziende con il minor potere in materia di determinazione dei prezzi, per esempio, le attività di commercio al dettaglio specializzato, quali prodotti tessili ed elettrodomestici e alcuni servizi, inclusa la ristorazione; o quelle più esposte all'aumento dei salari, ed è il caso di commercio al dettaglio, trasporti ed edilizia; oltre a quelle più sensibili all'aumento del costo degli interessi (edilizia, beni durevoli).

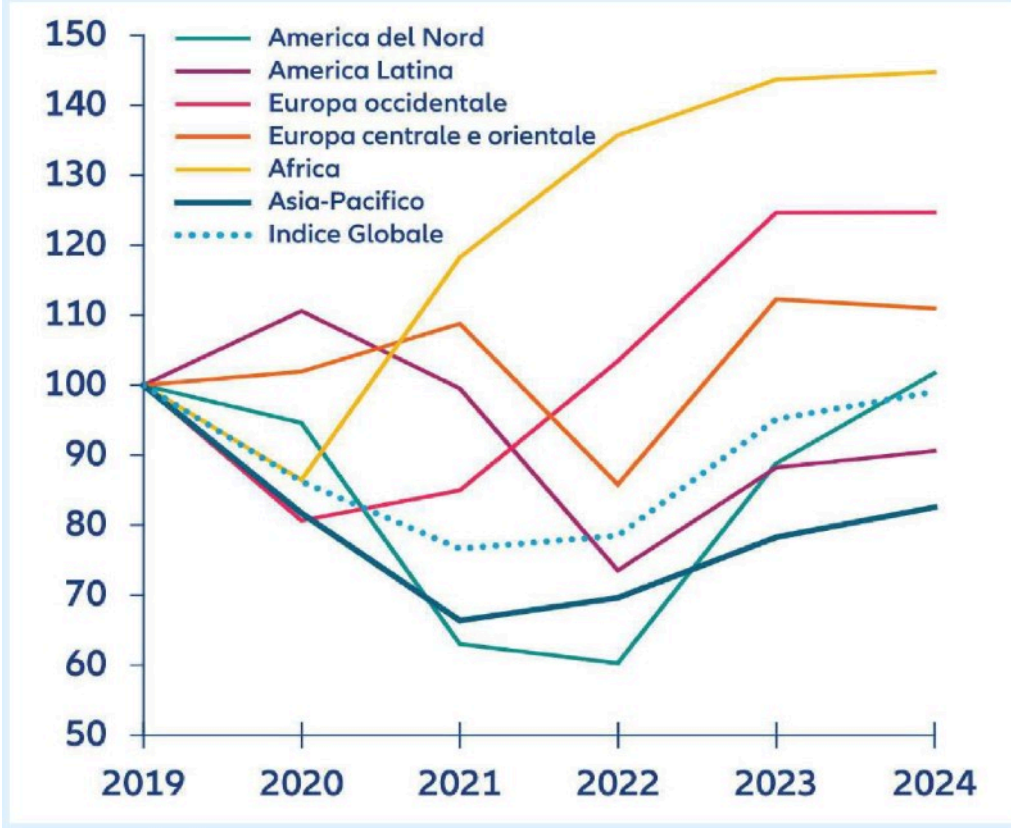
Invece cosa potrà accadere in caso di un'ulteriore contrazione del credito? «Secondo le nostre previsioni, una crisi finanziaria, come quella verificatasi nel 2008, avrebbe come conseguenza 21.600 insolvenze in più negli Stati Uniti nel periodo 2023-2024 e 99.900 nell'Europa occidentale», risponde Lemerle. «Anche laddove non si verificasse una grave crisi finanziaria, una contrazione del credito di portata pari a quella registrata all'inizio degli anni 2000, durante lo scoppio della bolla tecnologica, causerebbe rispettivamente 12.900 e 95.300 insolvenze aggiuntive nel 2023 e nel 2024».

© Riproduzione riservata



Indici di insolvenza globali e regionali

06901 06901
(base 100 nel 2019)



Fonte: Allianz Research

